

Ritornando dalla Sicilia, 20/03/2024,  
dal treno

Con quest'ultima foto scattata da Villa San Giovanni, saluto oggi da lontano la Sicilia, dopo questa breve, ma intensa permanenza di tre giorni a Catania. Avevo già scritto in FB del mio arrivo nella *comunità parrocchiale* (titolo che dice molto più nella locuzione e nei fatti della semplice "parrocchia"). Le foto a corredo del post documentano la freschezza e la vivacità di persone che si sentono comunità e si comportano come tali.



Avevo trasmesso anche il link [<http://www.puntopace.net/Mazillo/EserciziSpiritualiCATANIA2024.pdf>], dove reperire le tracce delle riflessioni sul tema **"Con Gesù di Nazareth dal deserto di Giuda al sepolcro vuoto del mattino di Pasqua"**.



All'indomani, lunedì mattina, mi ero svegliato con un sole già splendente poco dopo le 6. Con addosso il suo calore, di cui avevo accumulato un certo bisogno, ho visitato, andando a piedi, le vie che si snodano intorno alla chiesa, godendomi il clima umano, qui tutto mediterraneo-etneo, della gente del luogo, clima non venuto meno, nonostante la vita *della e nella* grande città (nel cui solo perimetro urbano si contano oltre 300.000 abitanti). In chiesa invece avevo sostato in preghiera, avvertendo un ambiente di spiritualità e libertà, che emerge anche dalle cose, dalle iscrizioni, dai colloqui con le persone che si incontrano. Mi faceva venire in mente il titolo di una delle grandi opere di un valido teologo del tempo immediatamente successivo al Concilio, B. Häring: *liberi e fedeli in Cristo*.

Un'atmosfera di gioia non ostentata eppure reale e profonda, di cui deve essere stato l'iniziatore il parroco "padre Giovanni Piro", detto "padre", come tutti i preti qui: credo anche per evitare il "don" che in questi luoghi non ha proprio assonanze lusinghiere. I suoi continuatori sono oggi padre Alfio, parroco attuale, i viceparroci p. Salvatore Resta e p. Franco Battiato



(un nome una garanzia!) ed altri laici e laiche della comunità, dei quali posso ricordare solo alcuni intervenuti al coordinamento Pax Christi Sud, che si è tenuto alle Sarre nell'ottobre scorso. Tra loro quelli con cui mi sono intrattenuto di più: Alfio, Enzo Pizzino e Rosario.

Le foto mostrano qualcosa di ciò che sto cercando di dire. Si vede anche la tomba di padre Giovanni Piro, tanto amato che la gente ha chiesto e ottenuto di conservare il suo corpo in chiesa. Mi aveva accolto lui quando ero stato qui un paio di decenni fa (nei suoi elenchi dei relatori agli esercizi spirituali preparatori

alla Pasqua il mio nome risulta il 1988 e il 2003), con la sua abituale affabilità che conquistava tutti, credenti e frequentanti o anche non frequentanti e credenti in altro.



Pregando davanti al suo tumulo poco appariscente, ma ornato di fiori freschi, oltre che di pubblicazioni su di lui e con raccolta delle sue lettere, che chiunque può prendere e portare via, avevo avvertito come il presentimento che a partecipare, la sera, alla meditazione ci sarebbe stato

anche lui, con il suo incoraggiamento, trasmettendo la sua gioia tanto discreta quanto sincera. All'incontro la gente è poi venuta numerosa, occupando quasi tutti posti del salone. Ha mostrato il suo interesse ascoltando attentamente e intervenendo con domande e testimonianze sia quel lunedì sia la sera successiva, il martedì, coincidente con la festa di San Giuseppe.

La proposta di meditazione è avvenuta, quest'ultimo giorno, all'interno della celebrazione eucaristica, proseguendo poi con quella solita nel salone degli incontri, mantenendo il buon livello del giorno precedente. Del resto a questo doppio appuntamento di martedì alcuni di noi (Alfio, Enzo ed io) eravamo arrivati carichi di sole e di... vento e con le scarpe bagnate dalla neve che si era intanto sciolta.

La neve? Sì, quella trovata sull'Etna a 2500 metri di quota. Vi eravamo arrivati con la funivia dal rifugio Sapienza, dove il caro Enzo ci aveva condotto con la sua auto.



Un'esperienza indimenticabile! Non solo per la salita e la bellezza della cosa in sé, ma per tutto il contesto della "Montagna", del "Muncibbeddu". È stata un'esperienza meravigliosa essere in mezzo ad una natura così complessa e tuttavia unitaria: il grande bacino che ne costituisce la base, i pendii, i residui di lava che compaiono in mezzo a boschi, di cui buona parte fusti di ginestra, le bocche di fuoco ormai spente, tra le quali gli affascinanti crateri Silvestri, - presso cui c'era un notevole afflusso di visitatori soprattutto stranieri - e poi i centri



annunciato. Il suo segreto? Quel fuoco che era in lui e in altri dopo di lui, ma che deve ardere anche in noi. Più vivo che mai, talvolta nascosto e di cui si vede solo la sommità, ma vero e continuo, senza fine, come il fuoco che cova perennemente nell'Etna.

abitati che sembrano convivere in perfetta simbiosi con il vulcano, come Zafferana, attraverso cui siamo rientrati e, ovviamente, lo sbuffo ininterrotto di fumo sulla sommità della vetta. Ma ad essa abbiamo dovuto rinunciare, *mea culpa*, per paura di sobbalzi di ipertensione arteriosa. Con tanta natura negli occhi e nel cuore abbiamo accompagnato ancora pensieri e suggestioni che ci hanno coinvolto pensando alle situazioni in cui si è venuto a trovare Gesù, e che Gesù ha vissuto con trepidazione e tuttavia nella conferma *in corpore vivo*, nel suo corpo, di tutto ciò che aveva

